IN OCCASIONE DELLA MORTE DELLA MARCHESA EUGENIA...











IN OCCASIONE

DELLA MORTE

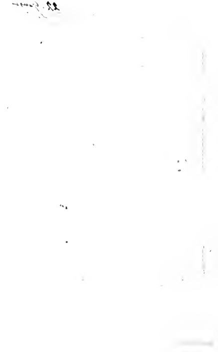
DELLA MARCHESA

EUGENIA GENTILE

NEI

SANMINIATELLI





CENNO NECROLOGICO

Nacque in Bastia di Corsica nel 10 Settembre 1807 la Marchesa Eugenia dal Marchese Simon Giovanni Gentile e dalla Nobile Devota Poggi sua moglie.

Con la famiglia chiamatavi dalla eredità di un dovizioso parente, defonta el fratello Marchese Francesco, venne in Firenze al principiare dell' anno 1822.

Mostrò fino dalla infanzia una dolcezza di carattere, e modi tanto simpatici da attrarre spontaneo l'affetto di tutti.

La sua prima istruzione fu bastantemente accurata, o ben presto fe presagire che sarebbe arrivata al punto a cui non molto dopo pervenne, di concepire lucidamente, e di disporre con ordine severo e perfetto le proprie idee.

Si prestò con impegno ai lavori femminili, e seppe condurli con rara precisione non mai contenta di sè, perchè intollerante di una anco minima inesattezza.

Se la occasione la portò talvolta a prendere la penna, apparve nel suo linguaggio spontaneità, e disinvoltura, sempre logico l' ordine delle sue idee, sempre costante la abbondanza degli affetti.

Il suo stile non ebbe la impronta del purismo, perchè non abituatavi dalla scuola del paese nativo: ma ebbe in compenso la scelta della parola per dipingere vivo e netto il pensiero.

Le sue convinzioni religiose furono profonde, e solide senza orpello di bigottismo, e le sue preghiere se furono conforto all' anima non furono mai ingannevole ostentazione.

Presentatasele la occasione di un matrimonio col Cav. Donato Sanminiatelli, la Mamma ne la interrogò, ed essa rispose abbandonandosi alla saviezza, ed all' affetto di lei.

Si videro una volta gli sposi, e quasi dovessero i connubii, onde riescire felici essere la opera esclusiva della Provvidenza, in ore furono stretti gli sponsali seguiti poi dal matrimonio solenne nel 28 Luglio 1850.

Divenuta moglie e recatasi in Siena, ove il marito sosteneva lo incarico di Giudice solo delle prime istanze ebbe il conforto di una gentile accoglienza dal ceto più distinto di quella nobile, e vivace Città. E con ciò apparve tanto più vero, che immensa copia di stima o d'affetti raccoglie colui che modesto e cortese si presentasi ovunque, ed a tutti, nel tempo che mantiene dignità, e riserva nel contegno, o nel tratto.

Il primo frutto della sua unione andò sventuratamente perduto, ma furono felici i successivi suoi parti, che la fecero madre di tre maschi e due femine.

La tenerezza di madre fu nel suo cuore sentita fin dove può spingerla una natura, che ha bisogno di amore o di espansione.

La fede di consorte, e la sollecitudine sua a prevenirne i desiderii, ed aiutarne nei frangenti difficili della vita i consigli, e la opera furono meravigliose, e non di rado avvenne che la sua penetrazione la ponesse in grado di additare il migliore dei partiti.

Massaja industriosa in famiglia fu severa per sè, niegandosi ogni ricercato abbigliamento, ma fu scrupolosa altrondo

di rispettare tutte le convenienze sociali, e seppe disimpegnarsi col miglior garbo allorchè la occasione le avrebbe imposto un più forte dispendio.

Educò i figli nella fede, e nelle pratiche di Religione e la sua tenerezza le aprì sempre la via del cuore, donde avvenne che si radicasse nei loro petti il seme benedetto, che vi aveva gettato. Fatti adulti, assidua gli confortò allo studio, e quando si trattò di procurare loro una carriera, ed una posizione seppe con un coraggio che pur le straziava l'animo assentire a che si allontanassero da lei, pur per vederli felici. Alle loro occorrenze provvide benevola e generosa, anteponendo senza calcolo il meglio di loro alle comodità, ed alle agiatezze di se medesima.

La prima femmina già collocata da bambina nello Istituto Regio della SS.ma Annunziata col suo ritorno in famiglia colmò il di lei cuore di gioja, e fu lieta poi di averla richiesta in matrimonio dall'Avv. Giovanni Serragli, che ne forma adesso il contento e la felicità

Per la seconda si augurava di conseguire altrettanto, ma la Provvidenza l'e ha niegata questa che era pur l'ultima delle consolazioni agognate da lei.

Contratta una affezione al petto, quando il marito per le vicende politiche del paese avea dovuto assentarsi lasciandola sola in una posizione fatta angustiosa n'ebbe alterata la salute, che andò declinando di giorno in giorno, finchè sopraggiunta in appresso una gravissima malattia al figlio secondo da esigere le amorevoli cure della famiglia non vi furono per lei più riguardi, e tu la vedevi dimentica affatto di se medesima attiva e pronta al suo letto asciugargli i maligni sudori, ed apprestargli col cuore oppresso ma con le sembianze della fiducia l'assistenza la più delicata. Affralita non ostante non perdeva il coraggio, e quelle forze, che la natura ormai languida le negava riusciva a trarle dalla sua tenerezza di madre.

Variato da Firenze a Pisa il domicilio della famiglia,

giovinetta figlia fu attaccata da bronchite con miliare, eccola di nuovo con quell'amore, che le contrarietà ingagliardivano, non muoversi un momento dal letto dell'ammalata, spiandone perfino nella notte i bisogni.

Ma l'ora era giunta, che tanta energia di carattere, e di affetti doveva essere prostrata dall'infortunio. Incrudelita la tosse, ed attaccato l'abdome la investì una minacciosa e traboccante miliare cui non le fu dato resistere.

Presenti ella, o previde la cruda sorte cui andava incontro, e volle appunto ricevere i SS.mi Sacramenti, che esigè amministrati senza dilazione, e riceve con un fervore religioso da strappare le lacrime. Ebbe alla sua assistenza il marito, e le due figlie, e sensibile alle cure, che le prodigavano, diceva loro, che pur le mancavano altre tre care persone, che avrebbe tanto desiderato di avere intorno al suo letto.

Il giorno 10 del mese di Giugno 1865 alle 11 1/2 pomeridiane spirò nel Signore circondata dai ministri di quella Religione che era il suo conforto e la sua speranza.

Voglia Iddio che tante virtù sieno guida costante a coloro, che le appartennero, ed abbia premio dal cielo la carità assidua ed operosa dei parenti, e degli amici, che unironsi a prestarle sollievo.





— Pisa, Tip. Orsolini Prosperi 1865 —

